

B o l l e t t i n o d' i n f o r m a z i o n e

di

COSCIENZA SVIZZERA

* * *

LA PIU' RECENTE EVOLUZIONE NELLA FORMULAZIONE
DEL MATERIALISMO DIALETTICO

di

Franco Boschetti

No. 3/1964

Conferenza tenuta il 31 maggio al
corso di CS in Faido

- 3 -

Scopo di questa esposizione è quello di descrivere la più recente evoluzione del materialismo dialettico (DIAMAT) per spiegarne le implicazioni sulla politica generale sovietica.

Premettiamo che l'evoluzione del materialismo dialettico è stata maggiore del previsto. Gli specialisti ritenevano in genere che nemmeno gli aperti inviti ad un rinnovo del pensiero filosofico, contenuti e ribaditi nei testi del XXII congresso del PCUS, sarebbero riusciti a rompere quel carattere di "pensato una volta per tutte", che aduggiava, dai tempi di Stalin, il pensiero sovietico. Quegli inviti, a dir vero, erano assai espliciti anche nel testo definitivo del programma di quel congresso. Eccone alcune citazioni esemplificative: "il lavoro ideologico è chiamato a divenire un fattore sempre più potente nella lotta per la vittoria del comunismo"; "la formazione di una concezione scientifica del mondo in tutti i lavoratori assumerà un'importanza primordiale. La base ideologica di detta concezione sarà quella fornita dal marx-leninismo come sistema in sé concluso e armonico di enunciati filosofici, economici, sociali e politici"; "l'elaborazione teoretica dei nuovi problemi posti dalla vita è una premessa irrinunciabile del progresso della società verso il comunismo. La teoria deve continuare a rischiarare il cammino innanzi alla pratica"; "il partito considera come suo dovere preminente quello dello sviluppo ulteriore delle teorie marx-leniniste attraverso lo studio e la generalizzazione delle nuove manifestazioni della vita sovietica", ecc.

Tuttavia, nonostante così sonore asserzioni, gli studiosi del pensiero sovietico non si attendevano un gran fiorire speculativo, una nuova vita teoretica, rigogliosa ed attiva e, soprattutto, spregiudicata, ritenendo il pensiero sovietico troppo ormai cristallizzato. Orbene, se anche è naturale che il pensiero sovietico permanga rinchiuso nei ferrei limiti

teorici, tracciati dal DIAMAT, pure va ammesso che la vita speculativa, nel quadro di detto sistema, sta conoscendo una sua stagione molto più ricca e fruttuosa di quanto gli osservatori, ed anche i più ottimisti, potessero pensare.

I. Evoluzione. Di questo fervore del pensiero sovietico noi qui vogliamo esaminare solo un aspetto alquanto estrinseco, ancorchè molto generale: quello dell'evoluzione nella formulazione sistematica del DIAMAT.

Il nostro esposto cercherà di ben evidenziare detta evoluzione appoggiandosi a due punti già saldi; esso descriverà pertanto la vecchia formulazione staliniana (ch'era divenuta quasi classica) e la nuova formulazione data dal recente manuale Osnovy marksistkoi filosofii. Infine esso insisterà su alcune comparazioni fra le due formulazioni.

Il punto d'arrivo dell'evoluzione noi l'abbiamo fissato, come abbiamo detto testè, all'Osnovy, dobbiamo però notare che l'evoluzione stessa è già andata ben oltre e che gli ambienti filosofici sovietici propugnano apertamente tesi molto più ardite. Ma qui occorrerebbe un discorso assai più specialistico e d'altronde non è detto che le tesi d'avanguardia abbiano poi a trionfare. Ci asteniamo dunque dal toccarle per attenerci solo a quelle riprese nell'Osnovy.

Descritta così l'evoluzione del DIAMAT passeremo poi a svolgere il secondo tema del nostro esposto, e mostreremo quindi come esattamente detta evoluzione concordi colle nuove direttive politiche generali adottate nell'URSS sotto il nome complessivo di "coesistenza pacifica" (vedi cap. II).

A - Incominciamo col descrivere il punto d'arrivo scelto dell'evoluzione del pensiero diamatistico e cioè la formulazione dell'Osnovy marksistkoi filosofii. Schematicamente essa si presenta come segue:

1) Impostazione filosofica generale:

a - La filosofia si occupa del dato concreto, della

scienza e della pratica. Vi è qui generalmente una netta contrapposizione con la religione che si occuperebbe solo di credenze cieche e mitologizzanti.

- b - Il problema filosofico fondamentale è quello della priorità dell'essere sul pensiero: soluzione materialistica. Vi è qui una contrapposizione netta alla soluzione idealistica che pone la priorità del pensiero sull'essere.
- c - Il materialismo deve usare il metodo dialettico. Vi è qui la contrapposizione al meccanicismo che usa un metodo radicalmente metafisico.
- d - Una tale filosofia prende ad oggetto le leggi più generali della vita del reale e si pone come continuativa della conoscenza scientifica. Si fa qui sempre l'asserzione che le scienze non possono essere filosofiche.
- e - Una tale filosofia è unità del conoscere col fare. Concetto di prassi; vale a dire di verità come esperienza vissuta.
- f - Il concetto di prassi fa sì che la filosofia non possa essere disgiunta dalla teoresi di partito: partiticità della filosofia.

2) Materialismo:

- a - La scienza insegna che il mondo materiale è il dato primario e che la vita e la coscienza sono venute dopo.
- b - La materia ha l'unica proprietà di essere realtà oggettiva.
- c - La materia è inesauribile nella sua profondità.
- d - La materia è eterna e infinita.
- e - La materia è movimento nello spaziotempo.

f - All'infuori del mondo materiale non vi è altro mondo, segnatamente non vi è alcun soprammondo spirituale.

g - La coscienza

- è un prodotto della materia
- la coscienza rispecchia esattamente il mondo materiale (azione riflessa e sistema di segnali)
- quest'azione di rispecchiamento inizia con le sensazioni
- grazie al fatto che l'uomo è un essere sociale, le sensazioni possono essere astratte e si ha il pensiero
- la parola è simbolo del segnale
- la verità è pertanto oggettiva.

3) Organicità dell'essere:

La coscienza mostra che l'essere non è caotico, ma si presenta come un tutto ordinato e in sè collegato.

Il collegamento principale è quello causale; le leggi non sono se non la forma astratta dei nessi di collegamento.

4) Dialettica:

La materia è dunque in moto: il motore del mondo materiale è la dialettica. Essa s'esprime nelle tre leggi

- a - Passaggio dalla quantità alla qualità (troviamo qui nell'accrescimento quantitativo il principio dell'evoluzione graduale e nel passaggio stesso, che si opera con un salto dialettico, il principio dell'evoluzione per rivoluzione).
- b - Unità e lotta dei contrari (questa è la legge generalmente invocata come ragione principale del movimento).
- c - Principio della negazione della negazione (cioè nella lotta dialettica un momento è negato, ma la negazione stessa è a sua volta negata in quanto il momento negato

è mantenuto ancorchè superato. Troviamo qui la formulazione iniziale dell'evoluzione, configurata come serie di ritorni a guisa di spirale su piani costantemente superiori e più evoluti).

B - Descriviamo ora quello che abbiamo assunto come punto di partenza dell'evoluzione del pensiero dialettistico e cioè la formulazione staliniana. Schematicamente essa si presenta come segue:

1) Impostazione filosofica generale:

In questo punto non si notano differenze; già Stalin toccava gli stessi temi che abbiamo elencato più sopra.

2) Dialettica:

Stalin premetteva la trattazione della dialettica a quella del materialismo e ne svolgeva i temi in questo ordine:

a - Organicità, e cioè, contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura come un tutto unito, coerente, organico.

b - Moto, e cioè, contrariamente alla metafisica, la dialettica considera la natura come moto e cambiamento perpetuo, rinnovo e sviluppo.

c - Insorgenza di nuove qualità, e cioè, sempre in opposizione alla metafisica, la dialettica considera, oltre ai mutamenti per accrescimento quantitativo, anche un vero progresso qualitativo, in quanto la natura, in seguito ai mutamenti quantitativi accumulati, giunta a un punto di saturazione, passa, con un salto brusco, ad esprimere delle nuove qualità, che costituiscono poi la base di una nuova fase evolutiva.

d - Unità e lotta dei contrari, e cioè, sempre contro la metafisica, la dialettica considera gli oggetti e i fenomeni naturali come implicanti delle contraddizioni interne, come aventi tutti un aspetto negativo ed uno

positivo, uno vitale ed uno di decadenza e, pertanto, come intimamente agitati da una incessante e fecondissima lotta di contrari che determina un'evoluzione per lotta violenta.

3) Il materialismo:

L'esposizione staliniana poneva il materialismo al secondo posto e lo formulava in modo assai semplicistico, con una semplice asserzione in chiave antidealistica, così:

a - Contrariamente all'idealismo, che considera il mondo come incarnazione dell'idea assoluta, dello spirito universale ecc., il materialismo considera il mondo come totalmente materiale. A questa tesi fanno seguito, in Stalin, due altre, che però concernono la coscienza e che pertanto diamo qui a parte, per consentire meglio il parallelismo coll'Osnovy.

b - La coscienza

La trattazione della coscienza scompariva, nell'esposizione di Stalin, entro la trattazione del materialismo. Non le è dedicata una trattazione a parte, dunque, ma bensì soltanto le due tesi sul materialismo che abbiamo tralasciato qui sopra. Queste due tesi, esposte sempre come opposizione all'idealismo, sono:

- Contrariamente all'idealismo, che afferma l'esistenza reale solo della coscienza e la natura oggettiva come esistente unicamente in quella, il materialismo afferma che la natura esiste autonomamente e che è essa ad ingenerare la coscienza, la quale altro non è se non il riflesso della materia, un prodotto materiale della materia.

- Contrariamente all'idealismo, che radicalmente nega una nostra vera possibilità di conoscere appieno il mondo e le sue leggi, il materialismo afferma che il mondo e le sue leggi sono perfettamente conoscibili, che la

nostra conoscenza, verificata nell'esperienza, è valida e vera e che non vi è nulla d'inconoscibile ma solo sussiste, storicamente condizionato, un margine di cose sconosciute sempre più ristretto.

C - Abbiamo così schematizzato i due punti estremi prescelti, di partenza e d'arrivo, dell'evoluzione che vogliamo ora brevemente evidenziare tratteggiando, ancora una volta schematicamente, le differenze principali tra la formulazione staliniana e quella dell'Osnovy.

1) Una prima differenza generalissima è visibile immediatamente. Infatti, mentre Stalin espone il DIAMAT senza troppo distinguere, in modo alquanto rudimentale (se anche non privo d'efficacia nella sua incisività didattica), l'Osnovy s'avvicina molto di più ai modi del procedere propriamente filosofico e distingue accuratamente gli argomenti. Il discorso dell'Osnovy è assai articolato e con le sue ricche distinzioni mette in ben migliore evidenza l'ampiezza della tematica diamatistica: già noi, qui sopra, non abbiamo potuto se non "elencare" i diversi titoli di tale discorso, troppo complesso per poterlo compendiare, mentre per l'esposto staliniano ci è stato più facile riassumere. Vedai del resto come i singoli punti sono meglio analizzati nell'Osnovy, mentre sono presentati da Stalin in modo più indifferenziato. Ma oltre a questa differenza generale - di per sé però assai significativa -, notevoli sono le differenze specifiche. Ne vogliamo presentare quattro: due riferentesi al materialismo e due attenenti alla dialettica.

2) Differenze riferentesi al materialismo:

a - Nella formulazione più recente il materialismo è rimesso al primo posto e gli è data importanza molto maggiore. Molti dei temi che Stalin trattava sotto la dialettica, sono ora trattati sotto il materialismo. Ad esempio il moto.

b - Il materialismo, nel contempo, viene decisamente concepito come un vero realismo. Ciò amplia (rispetto all'esposto staliniano) moltissimo le possibilità di tale filosofia in quanto la libera dal concetto residuale di "corporeità" materiale e la rende molto più duttile. Un materialismo così concepito collima poi perfettamente con la mentalità scientifica.

Sia per a) sia per b) il materialismo viene potenziato moltissimo e reso perfettamente atto a sopportare e fecondare una notevole e diversificata vita filosofica. E' prevedibile pertanto che avremo in URSS un certo rinnovo filosofico, con la pubblicazione di opere di ben maggiore livello di quelle prodotte sinora.

3) Differenze riferentesi alla dialettica:

a - Nella formulazione più recente la dialettica è detronizzata dal primo posto che le aveva dato Stalin e, nel complesso, viene ad assumere importanza molto minore. Inoltre, molti dei temi che Stalin sussumeva sotto la dialettica, le sono ora tolti. Ad esempio tutto il capitolo dell'organicità dell'essere, che Stalin trattava addirittura come primo punto del capitolo della dialettica, viene a formare nell'Osnovy un capitolo a parte dopo il capitolo del materialismo. Per di più a questa trattazione particolare (nè sotto il materialismo e non più sotto la dialettica) è ancorata la trattazione delle leggi naturali fondamentali: causalità, ecc.). V'è qui forse l'addentellato per una liberazione ancor maggiore delle scienze.

b - Nella formulazione più recente della dialettica, ai due principi (che elencava anche Stalin) del passaggio dalla quantità alla qualità e dell'unità e lotta dei contrari, è aggiunto il principio (che non v'era in Stalin, mentre v'era in Lenin) della negazione della

negazione. Questo principio significa che, nell'evoluzione dialettica, la fase nuova nega bensì la fase vecchia, ma questo momento negativo non è assoluto, esso è seguito da un momento che, negando la distruzione pura e semplice (negazione della negazione), ha l'ufficio di conservare, entro la fase nuova, anche la fase vecchia. Il nuovo diviene dunque non solo pura negazione, ma negazione-conservazione del vecchio; questo non è solo negato e distrutto ma è conservato e superato nel nuovo.

II. Implicazioni politiche. Nel DIAMAT, teoria e pratica si autofecondano: la teoria mostra il cammino alla pratica e la pratica supera costantemente ed obbliga ad un continuo sforzo di ripensamento la teoria.

Questo duplice nesso fa sì che ogni evoluzione reale avvii un nuovo sviluppo teorico e questo, a sua volta, ritorni ad influenzare la pratica in modo da renderla più cosciente e favorevole alla nuova evoluzione. In questo duplice nesso risiede la pregnanza del concetto diamatico-chiave che è quello di prassi. In nome di questo concetto vediamo dunque ora quali implicazioni politiche abbia l'evoluzione sopra descritta. Essenzialmente (ma ripetiamo che il nostro discorso non può essere se non rozzamente schematico) le implicazioni politiche sono di due ordini: libertà maggiore di pensiero e diminuzione della violenza rivoluzionaria.

1) Una maggiore liberalizzazione del pensiero si dovrebbe avere grazie al fatto che il materialismo, configurato essenzialmente ormai come puro realismo, viene riposto in primo piano. Inoltre (segnatamente per le scienze) dovrebbe agire in senso liberatore anche la trattazione a parte dell'"organicità dell'essere" (vedi anche qui sopra nel paragrafo "Differenze riferentesi alla dialettica"). Il discorso sarebbe qui troppo lungo se volessimo spiegare il tema compiutamente: ci limitiamo quindi ad asserire

che il DIAMAT diviene così la concezione generale del mondo, congeniale a quel nuovo ceto, degli scienziati e dei tecnici, che già ha acquistato peso considerevole in Russia e che è chiamato ad acquistarne sempre di più. Non è infatti più (come già ebbimo occasione di dire) il rivoluzionario, l'integro idealogo, il fanatico dell'ordine nuovo, il personaggio che più conta nella Russia attuale, bensì lo scienziato, il tecnico, lo specializzato. Per questo nuovo ceto una progressiva liberalizzazione ideologica è essenziale.

- 2) La diminuzione della violenza rivoluzionaria dovrebbe rispecchiarsi nella diminuzione dell'importanza della dialettica. E' la dialettica la radice della prassi eversiva: nella nuova formulazione del DIAMAT la dialettica è meno dominante ed anche la sua formulazione (con la ripresa del principio della negazione della negazione) concorre a renderne l'aspetto distruttivo meno assoluto e globale. La nuova formulazione del DIAMAT va dunque decisamente nel senso della "coesistenza pacifica". Con che non si deve intendere che il comunismo rinunci a mutare anche violentemente il mondo, ma piuttosto che esso ha abbandonato la sua globalità nell'opposizione e nella lotta (con l'eccezione però del dogmatismo cinese). La sua opposizione al mondo capitalista si è fatta più duttile, si immilla ormai secondo le diverse tattiche dettate dalle diversissime situazioni concrete. E' una lotta più aggiornata, meno totalitariamente sovvertitrice, affidata in gran parte anche all'emulazione scientifica ed economica, ecc... (ma non per tutto questo meno pericolosa).

Queste, in breve esposto schematico, le implicazioni politiche dell'evoluzione filosofica. Va notato, per conclu-

dere, che la linea detta krusceviana (quella precisata dal XX al XXII congresso) si presenta dunque come una costruzione compiuta, organica, fornita di una sua salda teoria (ottenuta appunto mediante l'evoluzione che ci siamo sforzati di ritracciare oggi) con la quale gli altri suoi aspetti (quali li esponemmo l'anno scorso nella conferenza sulla coesistenza pacifica) concordano armonicamente. E' dunque una linea destinata a durare, nonostante gli assalti del dogmatismo cinese.
